



AGCI
ASSOCIAZIONE
GENERALE
COOPERATIVE
ITALIANE



CONFCOOPERATIVE
CONFEDERAZIONE COOPERATIVE ITALIANE

LEGACOOP

Documento di Economia e Finanza 2024

(Audizione dell'Alleanza delle Cooperative Italiane)

Camera dei Deputati

(V Commissione)

22 aprile 2024

ALLEANZA DELLE COOPERATIVE ITALIANE

è il coordinamento nazionale costituito dalle Associazioni più rappresentative della cooperazione italiana
(AGCI, CONFCOOPERATIVE, LEGACOOP)

L'associazione rappresenta il **90% della cooperazione italiana** la quale, nel suo complesso, incide per l'**8% sul PIL**

Le imprese di Alleanza associano ben **12 milioni di soci**, occupano **1.150.000 persone** e producono **150 miliardi di fatturato**

L'Alleanza ha sede in Roma, presso il Palazzo della Cooperazione, Via Torino n. 146

<http://www.alleanzacooperative.it>

<https://www.agci.it>

<http://www.confcooperative.it>

<http://www.legacoop.coop>

Sommario

1. SCENARIO	2
<i>i. Il quadro macroeconomico di riferimento</i>	2
<i>ii. Lo scenario economico per le cooperative</i>	4
2. PROPOSTE	5
<i>iii. Economia sociale</i>	5
<i>iv. Rapporto pubblico privato</i>	6
<i>v. Il buon lavoro</i>	7
<i>vi. Gli effetti della riforma fiscale sulle imprese</i>	8
<i>vii. Finanziamenti bancari e garanzia SACE</i>	9
<i>viii. Plastic e sugar tax</i>	9
<i>ix. Buoni pasto - Riforma del sistema settore privato</i>	9
<i>x. Efficienza energetica degli edifici e Bonus edilizi</i>	10
<i>xi. Transizione energetica</i>	11
<i>xii. Economia circolare e rifiuti</i>	12

1. Scenario

i. Il quadro macroeconomico di riferimento

Lo scenario macroeconomico, pur restando lievemente positivo, si caratterizza per alcuni accadimenti che contribuiscono a renderlo maggiormente turbolento e ad indebolire le prospettive di crescita per il nostro Paese. Quattro gli elementi di incertezza:

- a) gli sviluppi dei nuovi fronti di guerra nel Medioriente, con le conseguenti tensioni sul commercio internazionale che aumentano il processo di “deglobalizzazione” (la Germania sembra esserne particolarmente colpita e la nostra economia, così, di riflesso) e con l’incertezza legata ai costi maggiori delle importazioni di petrolio, del tessile e della manifattura metallurgica;
- b) la crescita, seppur positiva, per l’Italia e l’Europa sarà bassa, anche nelle previsioni del Governo nel DEF in discussione (+1% nel 2024, +1,2% nel 2025, +1,1% nel 2026 e +0,9% nel 2027), l’intensità della stessa dipenderà soprattutto dall’assorbimento delle risorse PNRR e dall’applicazione delle nuove regole di finanza pubblica (nuovo Patto di Stabilità e Crescita), certamente migliorative rispetto al passato ma che riducono lo spazio fiscale per il nostro paese e non consentiranno più l’extra deficit di spesa pubblica per accompagnare la crescita utilizzato nell’ultimo triennio;
- c) la fine della fase acuta dell’inflazione, evidenziata sia dalla discesa dell’indice generale dei prezzi che dell’inflazione di fondo, è un segnale positivo e importante, tuttavia restano tre questioni a riguardo: il possibile aumento del costo del petrolio (la quotazione del petrolio/Brent dagli inizi dell’anno è cresciuta del 24%); l’effetto asimmetrico dell’inflazione all’interno dei settori produttivi e tra i beni, con alcuni che mantengono ancora prezzi elevati, a ricaduta nei costi di produzione per le imprese; il riflesso nei conti economici aziendali degli aumenti salariali dovuti al recupero, necessario, del potere contrattuale in alcuni comparti, anche ad alta intensità cooperativa;
- d) la normalizzazione, almeno per il primo semestre dell’anno, delle politiche monetarie, ossia la conferma dei tassi alti, sostanzialmente invariati nelle prime due riunioni dell’anno del Consiglio Direttivo della BCE, con l’attesa delle prime riduzioni a partire da giugno e dall’estate 2024, che prospettano comunque un periodo a medio termine di tassi sostenuti, una generale riduzione dei prestiti e condizioni peggiorative per gli investimenti e il finanziamento del circolante.

IL DEF 2024 sceglie un approccio a politiche invariate, sostanzialmente non presentando il quadro programmatico per il 2024 e rimandando perciò tutto quanto alla NADEF dell’autunno e alla discussione di Bilancio, quando, oltretutto, sarà anche definito formalmente e tecnicamente il nuovo *Patto di stabilità e crescita*, nonché gli impegni formali di finanza pubblica da prendere all’interno dei (nuovi) *Piani strutturali nazionali a medio termine*.

La scelta di per sé ha senso, purché, tuttavia, non si allenti l’attenzione da parte del Governo rispetto alle politiche in essere funzionali alla crescita (attuazione PNRR e non solo) e non si distolga l’attenzione rispetto alle criticità delle finanze pubbliche italiane, nonché dalla necessità di rispondere tempestivamente ad eventuali shock economici e sociali.

Le stime del Governo per la crescita del 2024, infatti, si collocano leggermente al di sopra delle stime finora realizzate, sono più elevate di circa 0,3% (da ultimissimo il FMI), rappresentando così certamente una visione ottimistica, al momento supportata da un *sentiment* generalmente non

particolarmente negativo.

Le politiche già varate, alcune dal costo finanziario come è noto abbastanza elevato (Superbonus, +1,9% di deficit solo per il 2023), comportano un indebitamento netto per il 2023 superiore del previsto (dal 5,3% al 7,2%) ma un debito pubblico meno elevato di 2,7% rispetto a quanto programmato a fine anno scorso, pur attestandosi sempre su valori elevati, 135,3% nel 2024, tali da dover ottemperare, in ogni caso, alla (nuova) regola del PSC di riduzione di 1% l'anno, regola che al momento, nel tendenziale presentato, vale solo per il 2025 e il 2026.

All'interno delle stesse però non possiamo non sostenere la necessità che la gran parte delle politiche in corso vengano prorogate anche per quest'anno: si pensi, ad esempio, principalmente all'intervento relativo al cuneo fiscale e contributivo pari a 11 miliardi di euro, all'intervento relativo alla detassazione dei premi di produttività, circa 223 milioni di euro, alla rimodulazione IRPEF pari a 4,3 miliardi, alle politiche per il lavoro, la famiglia e le politiche sociali, pari a 2,4 miliardi nel 2024, ai fondi per la sanità, che cumulano 2 miliardi nel 2023 e fino al 2026 circa 9 miliardi di euro, le misure per le imprese, che cumulano nel 2024 circa 2 miliardi di spesa.

Perciò, occorrerà con molta probabilità aumentare il deficit previsto che per quest'anno è già al 4,3%, probabilmente di almeno 1% e di aumentare il deficit dello 0,3% per il 2025, dal 3,7% previsto nel tendenziale.

Molto dal punto di vista della finanza pubblica dipenderà anche dall'attuazione del PNRR. L'attuazione del PNRR risulta di fondamentale importanza per contribuire:

- a) alla crescita economica del Paese (solo nel 2024: +1,6% di PIL rispetto ad uno scenario di assenza, +11,7% di investimenti), con un contributo cumulato alla crescita del valore aggiunto tra il 2021 e il 2026 di 10%, con punte particolarmente elevate per i settori delle costruzioni, della manifattura, del commercio all'ingrosso e dei servizi ICT;
- b) al miglioramento delle finanze pubbliche, con un rapporto debito pubblico/Pil che nel 2030 sarebbe più alto di 2% in assenza di PNRR (134% contro 136%).

La nuova formulazione del Piano prevede un aumento delle risorse che passano da 191,5 miliardi di euro a 194,4 miliardi di euro (di cui 122,6 miliardi di euro di prestiti e 71,8 miliardi di euro di sovvenzioni) come conseguenza delle nuove sovvenzioni pari a 2,7 miliardi di euro destinate a finanziare la nuova missione 7 REPowerEU e di 145 milioni di euro derivanti da un aggiornamento del criterio di assegnazione delle sovvenzioni. Altresì, la revisione ha interessato la modifica dei Milestone e Target, che passano dai 527 previsti nel Piano originario ai 617 attuali e la rimodulazione delle sei rate rimanenti con cui saranno erogate le risorse europee dal 2024 in poi.

Di fatto, la decima rata (giugno 2026) prevede 173 obiettivi e target da raggiungere e 32,7 miliardi collegati, il 35% delle risorse da ricevere.

Allo stato attuale le risorse ricevute da parte della Commissione Europea all'Italia ammontano a 101,9 miliardi di euro (di cui 60,9 miliardi di euro in forma di prestito e 41 miliardi di euro in forma di sovvenzione) pari al 52% della dotazione finanziaria totale.

Purtroppo, la "messa a terra" delle risorse risulta ancora complessa: secondo i dati di monitoraggio, le risorse PNRR effettivamente spese sono pari a circa 45,6 miliardi di euro di cui 21,1 miliardi di euro sono stati spesi nel 2023.

In questo contesto, la partecipazione delle cooperative ai finanziamenti PNRR rispetto ai dati delle risorse validate (ma non del tutto spese) a marzo 2023 rileva una crescita nell'ammontare dei finanziamenti totali, nel numero delle progettualità (1.316) e nel numero di cooperative coinvolte (1.003). Più concretamente, i finanziamenti totali di cui beneficiano le imprese cooperative sono

pari a 1,32 miliardi di euro (+ 270 milioni rispetto ai dati di dicembre 1,054 miliardi di euro), di cui:

- a) 924,1 milioni di euro (839,3 milioni di euro a dicembre 2023) di finanziamenti PNRR;
- b) 183,8 milioni di euro (122,6 milioni di euro a dicembre 2023) di finanziamenti privati;
- c) 211,6 milioni di euro di altri finanziamenti nazionali.

Le progettualità cooperative riguardano: il 14,7% la Missione 1 (Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo), il 29,3% la Missione 2 (Rivoluzione verde e transizione ecologica), il 3,3% la Missione 4 (Istruzione e ricerca), il 52,7% la Missione 5 (Inclusione e coesione) e lo 0,1% la Missione 6 (Salute).

Le principali sub misure nelle quali sono coinvolte le imprese cooperative riguardano: i Parchi Agricoli con 364 progetti (27,6% del totale), gli Interventi socio-educativi strutturati per combattere la povertà educativa nel Mezzogiorno a sostegno del Terzo Settore con 287 progettualità (21,8% del totale), i progetti in “GOL- Garanzia Occupabilità lavoratori” con 137 progetti (10,4% del totale), i Percorsi di autonomia per persone con disabilità che rilevano 82 progetti (6,2% del totale), le Azioni volte a sostenere le capacità genitoriali e prevenire la vulnerabilità delle famiglie e dei bambini con 53 progetti (4,02% del totale), le Politiche di filiera e di internazionalizzazione con 48 progetti (3,64% del totale), il Tax credit nel turismo con 41 progetti (3,1% del totale), l’Attrattività dei borghi che rileva 37 progetti (2,8% del totale), la Creazione di imprese femminili con 35 progetti (2,6% del totale) e il Miglioramento dell’efficienza energetica nei cinema, nei teatri e nei musei anch’essa con 35 progetti (2,6% del totale).

Dal punto di vista territoriale, la partecipazione cooperativa evidenzia come il 69% dei finanziamenti totali (pari a 912,4 milioni di euro) siano afferenti alle regioni del Centro-Nord Italia mentre il restante 31% (pari a 407,3 milioni di euro) a quelle del Mezzogiorno.

ii. Lo scenario economico per le cooperative

Le analisi congiunturali degli uffici studi delle tre centrali aderenti all’Alleanza delle cooperative italiane (Centro Studi Confcooperative, Area Studi Legacoop e Ufficio Studi AGCI), attraverso le risultanze effettuate tra fine anno e i primi mesi del 2024, evidenziano un sentiment maggiormente pessimistico rispetto al 2023, anche se il quadro economico resta stazionario per la maggioranza delle cooperative intervistate (e sia stato in territorio di sentiment maggiormente positivo durante tutto l’anno 2023) e nonostante che la gran parte delle imprese cooperative non veda nel medio termine la domanda ridursi né preveda drastiche riduzioni dei livelli occupazionali. A livello settoriale e territoriale il quadro si differenzia ovviamente. Le aree dove si concentra maggiore pessimismo sia nei livelli di fatturato che nei livelli occupazionali sono legate ai servizi, all’industria, alle costruzioni e alle cooperative attive nel settore del consumo e distribuzione. Prospettive migliori ci sono in ambito agroalimentare e socio-sanitario.

Tra i principali fattori che ostacolano la crescita sicuramente permangono la scarsità di manodopera, i rincari dei costi delle materie prime, seguono i temi legati alla liquidità e all’accesso al credito. Sebbene gran parte delle imprese intervistate abbia richiesto dei finanziamenti nel corso dell’anno e li abbia ricevuti nella stragrande maggioranza dei casi, molte cooperative hanno riscontrato un aumento drastico dei tassi di interesse applicati, nonché un aumento delle garanzie richieste.

Questo generale quadro economico positivo di fatto è confermato dalla lettura dei dati di bilancio aggregati nell’ultimo quinquennio.

Le cooperative hanno reagito in maniera sostanzialmente positiva ai duplici shock avvenuti dal 2018 in poi, prima il Covid-19 e poi lo shock della crisi energetica post invasione russa in Ucraina.

Al netto di una differenziazione dimensionale, dove certamente le grandi imprese hanno assorbito con più facilità questi shock e reagito meglio delle PMI e, al netto di una differenziazione territoriale, dove, tuttavia, occorre sottolineare l'“aggancio della ripresa post Covid” delle cooperative del Mezzogiorno con tassi di crescita delle cooperative meridionali superiori a quelli del resto del Paese tra il 2020 e il 2021, nel complesso il quadro vede dal 2018 al 2022 i fatturati cooperativi crescere comunque del valore del 24%, gli occupati dell'1%, i risultati aggregati di bilancio del 26%.

Certamente hanno influito le prospettive positive dell'economia e gli interventi straordinari effettuati durante il COVID e durante la crisi energetica, i cui effetti tuttavia sono in corso di spegnimento, per cui controbilanciamenti negativi saranno eventualmente da valutare nei bilanci successivi.

Il conto economico aggregato delle cooperative italiane risente ovviamente del cambio deciso e repentino della politica monetaria, attuato per contrastare l'inflazione, che ha visto già nel secondo semestre del 2022 avere i primi segnali di aumenti dal lato dei tassi di interesse. Infatti, gli oneri finanziari nel 2022 rispetto al 2021 crescono del 17,5%.

Infine, un'ultima considerazione rispetto alla situazione debitoria. Come è noto, gran parte delle politiche straordinarie di contrasto al COVID e alla crisi energetica hanno creato le condizioni per spostare di fatto il peso del debito bancario dal breve al medio e lungo termine. Anche per le cooperative è accaduto: se nel 2018 il debito bancario a breve termine era il 52% del totale del debito bancario, nel 2022 risulta pari al 40%, con una leggera risalita rispetto al 2021 di un p.p. Infatti, nel 2022, inizia un'inversione di tendenza: la crescita annuale dei debiti bancari a breve termine risulta più marcata rispetto a quella dei debiti a medio e lungo termine: +3,5% contro -0,2%. Gli effetti sul peso finanziario di questi debiti, anche alla luce degli ulteriori rialzi dei tassi intercorsi nell'anno, non sono ancora visibili ma già dal 2022 si iniziano a leggere due fenomeni: l'inizio del *phasing-out* delle politiche di indebitamento a medio e lungo termine e l'aumento dell'indebitamento a breve, legato, come è noto, più ad esigenze di circolante e fabbisogno di liquidità e che, generalmente, è contrattato a tassi di interesse più alti rispetto a quelli applicati ai finanziamenti a medio e lungo termine.

2. Proposte

iii. Economia sociale

Nel corso del 2024 andranno a regime alcune delle iniziative contenute nel Piano di azione per l'Economia Sociale di competenza della Commissione Europea. A seguito dell'adozione da parte del Consiglio UE della raccomandazione sulla creazione di condizioni quadro favorevoli allo sviluppo delle imprese dell'economia sociale avvenuta a fine novembre, l'attenzione si sposta ora sulle iniziative che gli Stati membri si sono impegnati ad attuare, con particolare attenzione a: accesso a finanziamenti pubblici e privati, appalti pubblici, aiuti di stato, fiscalità di favore. Entro due anni anche l'Italia si dovrà dotare di una Strategia Nazionale sull'Economia sociale alla quale anche la Cooperazione dovrà dare un suo apporto. Inoltre, occorrerà individuare una infrastruttura istituzionale di riferimento sia a livello nazionale sia a livello locale.

Il DEF dovrà iniziare a definire la strategia di bilancio per attuare le indicazioni della Raccomandazione UE.

L'economia sociale va rigorosamente e oggettivamente riconosciuta e vigilata, se vuole essere promossa e difesa. In coerenza con la definizione di “economia sociale” contenuta nei

provvedimenti eurounitari, segnatamente al punto 4, lett. a, della citata Raccomandazione, TUTTA la “cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata” deve essere ricompresa entro la categoria dei “soggetti dell’economia sociale”.

La cooperazione può giocare un ruolo di “traino” nei confronti dell’economia sociale nel suo complesso, spronando i soggetti che la popolano ad essere ad un tempo attori dello sviluppo e della coesione sociale, promotori di innovazione e non solo garanti dell’equilibrio sociale.

L’importante è che ciò avvenga nella chiarezza dei principi giuridici, ancorandosi ai valori costituzionali (primo fra tutti l’art. 45, Cost.). In tale contesto, il movimento cooperativo deve esser chiamato a fare da accompagnatore all’assunzione da parte di questi soggetti di una piena responsabilità imprenditoriale e accettazione dei rigori del controllo periodico.

iv. Rapporto pubblico privato

Abbiamo positivamente accolto il nuovo codice dei contratti pubblici, perché abbiamo ritenuto importante per noi l’inserimento del principio di conservazione dell’equilibrio contrattuale. Il principio trova una duplice declinazione nei due diversi istituti della revisione prezzi e della rinegoziazione.

Quanto alla revisione prezzi, è altrettanto positivo il ritorno all’obbligatorietà dell’inserimento delle clausole di revisione prezzi all’interno dei bandi di gara (ex art. 60 del d.lgs. 36/23), dopo la facoltatività prevista dal d.lgs. n. 50/2016.

Però, le soglie di variazione dei prezzi individuate per l’attivazione delle clausole (5%) e la misura del riconoscimento (80% della variazione) rischiano (soprattutto se la prima venisse interpretate come franchigia e non come alea) di risultare inadeguate a prevenire squilibri contrattuali, in particolare nei settori a più bassa marginalità e, quindi, più esposti agli effetti negativi delle oscillazioni dei prezzi.

Purtroppo, però, occorre evidenziare che, soprattutto nel settore dei servizi, l’applicazione delle nuove tutele, valide ovviamente solo per i nuovi appalti, lascia scoperti tutti quegli affidamenti pluriennali privi di clausola di revisione prezzi e sottoposti nell’ultimo biennio ad una crescita dei costi trainata da un’inflazione a due cifre e dal conseguente aumento delle retribuzioni derivante dal doveroso rinnovo dei contratti collettivi.

Il caso del rinnovo del CCNL della cooperazione sociale è il più eclatante: grandissima attenzione ai lavoratori, scarsissimo riconoscimento delle PA, finora, dei nuovi costi derivanti.

Occorre che il DEF supporti finanziariamente le amministrazioni per consentire loro di adeguare i contratti sottoscritti con le imprese, soprattutto in settori delicati come quello dei servizi sociali.

Inoltre, quanto agli affidamenti in corso, soprattutto di lavori pubblici, occorre che i tempi dei pagamenti di tutti i ristori connessi all’adeguamento dei prezzi (derivanti anche dal c.d. “decreto Aiuti”) proceda più celermente ovvero si individuino soggetti in grado di erogare un’anticipazione di tali ristori.

Anche nel settore sanitario, è necessaria una riflessione sulla problematica relativa all’adeguatezza delle tariffe con cui vengono remunerati i servizi offerti dal privato accreditato. A fronte di un rilevante incremento dei costi, a parte poche eccezioni, le regioni non hanno provveduto ad un aggiornamento sistematico ed organico del sistema di remunerazione dei servizi. Si ritiene essenziale che il Governo, in sintonia con la Conferenza Stato-Regioni, apra una riflessione sul tema delle tariffe dei servizi sanitari e sociosanitari: sia in termini di adozione di regole omogenee a livello nazionale per la loro definizione ed applicazione; sia in termini di dimensionamento della spesa

funzionale ad una remunerazione congrua dei servizi.

Sempre in capo sanitario, anche nell'ambito delle misure contenute nel PNRR e negli atti legislativi ad esso collegati, riteniamo debbano essere promosse e valorizzate: anzitutto quelle forme evolute di partenariato con il SSN di reti di cooperative di medici di medicina generale, farmacie dei servizi ed erogatori di servizi sanitari e sociosanitari (in grado di garantire ad un tempo la penetrazione capillare nei territori e una valida alternativa allo schema "ospedalocentrico") (i); in secondo luogo, quanto alle risorse umane necessarie per il rinnovamento della sanità territoriale, è essenziale rendere cogente, a livello nazionale, l'implementazione dell'operatore sociosanitario con formazione complementare in assistenza sanitaria (OSS-FC) (ii); infine, occorre valorizzare le società di mutuo soccorso, che offrono coperture per aree meno protette dal SSN è fondamentale per integrare efficacemente queste risorse nelle politiche sanitarie pubbliche, promuovendo un coordinamento attivo tra attori pubblici e sussidiari (iii).

v. Il buon lavoro

Non si può immaginare un buon lavoro senza una retribuzione che sia proporzionata alla sua quantità e qualità e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. Lo sancisce la Costituzione, articolo 36.

La questione salariale ha assunto tratti ancor più rilevanti se si assume il fatto che al problema del basso tasso di crescita delle retribuzioni registrato nel nostro paese negli ultimi dieci anni si aggiunge anche una erosione del potere di acquisto dei lavoratori, frutto della fiammata inflattiva particolarmente accentuata negli ultimi due anni.

Il sistema produttivo (anche cooperativo) ha risposto prontamente inaugurando una stagione di rinnovi contrattuali i cui importi non si erano mai registrati nel nuovo millennio.

Per evitare che lo sforzo messo in campo da associazioni ed imprese risulti vano, è assolutamente importante prevedere una proroga delle misure varate nel corso degli ultimi anni per il taglio del cuneo fiscale, immaginando una loro dimensione strutturale.

Al contempo sarebbe importante prevedere anche misure volte a favorire i futuri rinnovi, detassando gli aumenti contrattuali pattuiti in occasione dei rinnovi dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative a livello nazionale, per l'intera durata di vigenza contrattuale.

Alcuni temi, poi, meritano particolare attenzione. La capacità del nostro sistema paese di attivare un maggiore coinvolgimento delle donne nel proprio processo di crescita e sviluppo. Obiettivo non realizzabile se non anche attraverso una politica sempre più forte di welfare, sociale e territoriale, oltre che un mantenimento delle misure in essere per lo sgravio fiscale e contributivo per le nuove assunzioni.

In un mercato del lavoro che vede crescere l'occupazione stabile (sia in termini assoluti che percentuali) e calare il numero di inoccupati, non si può più trascurare il tema della disoccupazione giovanile. Un nuovo patto tra pubblico e privato per il matching tra domanda ed offerta, un ruolo più forte dei fondi interprofessionali per la formazione continua, il potenziamento ulteriore degli ITS quale luogo di incontro tra giovani ed imprese, il rafforzamento delle misure volte alla promozione dell'autoimprenditorialità.

Proprio in quest'ultimo ambito occorre continuare a garantire supporto alle società cooperative costituite da lavoratori provenienti da aziende in crisi (c.d. operazioni di "workers buy out") e da aziende i cui titolari intendano trasferire la titolarità dell'impresa ai lavoratori medesimi al fine di

garantire il passaggio generazionale, in continuità con quanto previsto dalla Legge n. 49/85 (c.d. Legge Marcora) che disciplina il fenomeno.

Infine, in un Paese dove l'inverno demografico non è più una prospettiva futura bensì una triste ed attuale realtà, deve essere avviata una attenta riflessione su altri due aspetti: previdenza ed assistenza.

Per affrontare il primo, onde evitare un dissesto non sostenibile del sistema previdenziale che poggia le sue basi sul Primo Pilastro, va rafforzata con forza e senza esitazione la Previdenza complementare, onde evitare di dover gestire una nuova generazione di "poveri".

In secondo luogo, per quanto riguarda l'assistenza, occorre lavorare su un patto più forte tra pubblico e privato, attraverso il quale lo stato sociale possa essere sorretto (non sostituito) da una "economia sociale" forte in termini di professionalità e prossimità.

Anche per il perseguimento degli obiettivi definiti nell'ambito del PNRR in materia di politiche attive del lavoro e formazione, riteniamo necessario eliminare per intero e per sempre il "prelievo forzoso" gravante a tutto oggi sui fondi interprofessionali. Non si ritiene infatti sufficiente quanto deciso con la legge di bilancio 2022, per cui si introduce nei loro confronti una parzialissima forma di rimborso del prelievo ai fondi interprofessionali, soggetta ad una dotazione di risorse molto contenuta, limitata a soli due anni e vincolata ai finanziamenti che i medesimi fondi destinano per interventi formativi destinati a particolari categorie di soggetti. Si ritiene necessaria, al contrario, una norma generale e strutturale, non limitata nel tempo e nella copertura finanziaria né vincolata a condizioni precise, che riaffidi ai fondi interprofessionali piena capacità di intervento e piena disponibilità di risorse, tanto più alla luce dell'importante e crescente ruolo loro riconosciuto sempre più dal legislatore (da ultimo nell'ambito del Fondo Nuove Competenze).

vi. Gli effetti della riforma fiscale sulle imprese

Siamo favorevoli ai principi della riforma fiscale, lo abbiamo più volte dichiarato. Chiediamo tuttavia che si mediti seriamente sugli effetti della soppressione di quel fondamentale incentivo alla capitalizzazione che è stato la cd. ACE ovvero che si introducano efficaci misure compensative. La soppressione dell'ACE (che secondo ISTAT e Bankitalia determina un maggior carico IRES sulle società di capitali superiore, in media, al 10%) ha effetti significativi sulle cooperative, al punto da determinare a regime un maggior carico Ires sul movimento di quasi 100 milioni di euro (di cui, contrariamente a quel che si suppone, solo il 30% interessa il credito cooperativo!). Pertanto, a regime, il maggior carico fiscale in media sopportato dalle cooperative si attesterà su un più 17%! Tale situazione (in assenza di una politica fiscale alternativa ed altrettanto efficace) sollecita un ripensamento circa la soppressione dell'ACE, anche considerando le raccomandazioni che pervengono da autorità internazionali e da autorità indipendenti interne. In secondo luogo, la proposta di introduzione di un regime strutturale di aliquota ridotta IRES connessa ad investimenti qualificati – specie nel caso in cui l'istituto debba compensare l'abbandono dell'ACE e, in genere, degli incentivi alla capitalizzazione – deve essere concepita in modo tale da incentivare gli investimenti qualificati per tutta la platea delle imprese, senza discriminare tra forme giuridiche e senza pregiudicare soggetti titolari di regimi fiscali speciali, quali quelli dell'economia sociale, come purtroppo è avvenuto con la maxi deduzione fiscale del 120% per le nuove assunzioni. Altrimenti l'innovazione sortirebbe effetti di disincentivo agli investimenti per svariate categorie di contribuenti e opererebbe in maniera regressiva e contraria rispetto agli scopi di politica fiscale sottesi all'innovazione.

Quanto alle novità in tema di fiscalità internazionale, con particolare riferimento alla *Global minimum tax* (ove è previsto un sistema di imposizione effettiva minima pari al 15% per i grandi gruppi multinazionali e per i gruppi nazionali su larga scala nell'UE con ricavi finanziari complessivi superiori a 750 milioni di euro l'anno), si auspica che in sede di interpretazione e applicazione dell'art. 46 del decreto legislativo di attuazione (D. L. vo 209/2023) si compia una valutazione complessiva dell'impatto con riferimento alla specialità tributaria delle società cooperative e in coerenza con gli indirizzi politici contenuti nella *Raccomandazione del Consiglio UE del 27 novembre 2023 sullo sviluppo delle condizioni quadro dell'economia sociale (C/2023/1344)*.

vii. Finanziamenti bancari e garanzia SACE

La Garanzia SACE ha rappresentato un valido strumento per le imprese che, trovandosi ad affrontare i riflessi economici e finanziari generati sul sistema economico globale dall'emergenza Covid '19, hanno avuto comunque un "canale privilegiato" per accedere al credito a medio/lungo termine per la copertura dei fabbisogni, sia per capitale circolante che per programmi di investimento, prodotti appunto dall'emergenza sanitaria. Le imprese hanno visto mutate, in poco tempo e profondamente, le condizioni applicate ai finanziamenti assistiti dalla garanzia SACE passando da un tasso iniziale "finito" del 1,6-1,8% ad un tasso attuale intorno al 6% (oltre al costo della garanzia SACE come sopra specificato). Sarebbe pertanto opportuno, individuare misure, anche a livello europeo, per dare respiro alle imprese. Il Governo ha già accolto, nel corso della discussione al Senato sulla legge di Bilancio, un ordine del giorno (*G/926/79/5 Manca, Lorenzin, Misiani, Nicita, Basso*) che lo impegna a dare soluzione alla problematica.

viii. Plastic e sugar tax

La Legge di Bilancio 2024 ha prorogato al 30 giugno 2024 l'entrata in vigore della plastic tax e della sugar tax. Pur apprezzando e condividendo il rinvio di nuove imposizioni fiscali, riteniamo che la grave situazione economica attuale richieda un ulteriore e decisivo intervento su entrambe le imposte, attraverso l'abrogazione o almeno la proroga di un anno di entrambe le imposte. Le imprese, infatti, hanno già affrontato ed affrontano tuttora numerose criticità dovute prima all'emergenza sanitaria e poi alla crisi economica causata anche dalla guerra in Ucraina (in primis sui costi energetici), senza dimenticare le pesanti tensioni inflazionistiche del momento. Si tratta di imposte che sono state pensate in un periodo pre-pandemia e pre-crisi, quindi, in un contesto economico e sociale ben diverso da quello attuale. Occorre mettere le imprese nelle condizioni di reagire all'attuale situazione di crisi, incoraggiando gli investimenti con agevolazioni e incentivi ed escludendo l'introduzione a breve termine di nuove tasse ed oneri, che avrebbero poi un inevitabile ripercussione anche sulle famiglie italiane. A ciò si aggiunga che, per la plastic tax, non vi sono ancora certezze circa le concrete modalità di attuazione, in quanto ad oggi non è stato ancora pubblicato il provvedimento attuativo. Penalizzare i manufatti in plastica con singolo impiego attraverso l'introduzione di un'imposta sarebbe, inoltre, inutile oltre che dannoso, data la mancanza di alternative di mercato reali e percorribili.

ix. Buoni pasto - Riforma del sistema settore privato

Le gravi distorsioni che hanno caratterizzato in questi anni l'assetto regolamentare del mercato dei

buoni pasto hanno imposto un ripensamento della normativa, alla luce delle ormai insostenibili commissioni pagate dagli esercizi convenzionati (nella gara Consip 9 hanno raggiunto punte superiori al 20% del valore facciale del buono pasto).

Di fatto, quindi, i soggetti che ad oggi sostengono i maggiori oneri sui buoni pasto sono lo Stato e gli esercenti, a tutto vantaggio degli emittitori che, sulla base delle attuali regole fiscali, beneficiano anche di un sistematico credito IVA a carico delle casse erariali. Il sistema, pertanto, nonostante le recenti modifiche normative, appare ancora molto squilibrato e necessita di ulteriori interventi.

È dunque necessaria una modifica normativa che, pur nel rispetto della libertà contrattuale, disincentivi l'asimmetria (tra settore pubblico e privato) nell'applicazione delle commissioni a carico degli esercenti. A tal fine si potrebbe prevedere la deducibilità limitata al 30% (oggi 100%) in capo al datore di lavoro che acquista buoni pasto per i propri dipendenti da società emittitrici che applicano agli esercenti una commissione media superiore al 5%. In questo modo, si potrebbe raggiungere un maggiore equilibrio del mercato dei buoni pasto nel suo complesso, garantendo condizioni eque sia nelle gare pubbliche che in quelle private.

Si potrebbe poi, in seconda battuta, valutare anche un intervento normativo più ampio, che qualifichi in modo unitario e coerente il buono pasto (sia nel settore pubblico che in quello privato) dal punto di vista giuridico e fiscale (come *voucher* monouso), garantendo l'uniformità del trattamento IVA in tutti i rapporti giuridici che sottendono i servizi sostitutivi di mensa mediante l'emissione dei buoni pasto.

Attraverso una modifica improntata su tali principi sarebbe possibile garantire un equilibrio del sistema ed evitare un drastico freno al mercato dei buoni pasto.

x. Efficienza energetica degli edifici e Bonus edilizi

L'efficienza energetica dell'edilizia rappresenta uno strumento strategico, sotto il profilo energetico, ambientale e sociale, al fine di conseguire gli ambiziosi obiettivi di neutralità in termini di emissioni di carbonio da raggiungere entro il 2050, definiti nel Green Deal europeo e nelle altre strategie comunitarie.

Il miglioramento delle prestazioni degli edifici, che richiede importanti investimenti, può utilmente contribuire, infatti, alla riduzione dei consumi energetici, alla diminuzione della dipendenza dell'Italia dalle fonti fossili e, più in generale, alla tutela del territorio, contrastando il degrado ambientale, migliorando la vivibilità delle città e la riqualificazione urbana.

Secondo i dati riportati nel Piano, gli edifici a destinazione d'uso residenziale risultano pari a 12,42 milioni con quasi 32 milioni di abitazioni. Oltre il 60% di tale parco edilizio ha più di 45 anni, ovvero è precedente alla prima legge sul risparmio energetico. Di questi edifici, oltre il 25% registra consumi annuali da un minimo di 160 kWh/ anno a oltre 220 kWh. Occorre inoltre considerare che per far fronte alla direttiva UE sulle case green, agli impegni sulla neutralità carbonica (emissioni zero al 2050) e per sostenere la domanda di 10,3 milioni di famiglie eterogenee, sarà imprescindibile un programma di lungo periodo. Questo risulta oltremodo importante in un contesto che in Italia vede il 68% degli immobili residenziali con classificazione di efficienza energetica pari a D o persino inferiore.

Vanno quindi analizzati e valorizzati anche i potenziali effetti positivi che i bonus edilizi, a condizione che siano correttamente ed adeguatamente disciplinati, possono produrre.

Considerato che entro il 2025 scadranno tutti gli incentivi edilizi e preso atto degli orientamenti

comunitari finalizzati ad aumentare il tasso di ristrutturazioni, ridurre consumo energetico ed emissioni nel settore edilizio, si ritiene necessario procedere al riordino e alla razionalizzazione degli incentivi, dando una stabilità alle misure per un periodo congruo a consentire una programmazione degli interventi da parte di imprese, professionisti e cittadini, anche in un'ottica di gestione ordinata degli effetti delle misure approvate in sede europea, prevedendo che tali strumenti siano commisurati a criteri di efficacia e di equità, tenendo conto dell'utilità per la collettività dell'intervento, come nel caso del Sismabonus, dell'efficientamento energetico degli immobili con più basse prestazioni, dell'abbattimento delle barriere architettoniche, e delle caratteristiche del beneficiario, a partire dagli edifici adibiti ad edilizia residenziale pubblica e sociale come i patrimoni delle cooperative di abitanti a proprietà indivisa, che spesso coincidono con quelli abitati da famiglie in condizioni di povertà, dai redditi più bassi.

Infine, con specifico riferimento al superbondus, consapevoli delle difficoltà di gestione finanziario del dossier, occorre assicurare una chiusura ordinata e graduale del sistema e, in quest'ottica, non può non essere trovata con urgenza una soluzione per gli interventi già avviati di riqualificazione ed efficientamento energetico degli immobili dagli ex IACP, delle Onlus e delle cooperative edilizie di abitazione (Superbonus). Alcuni di questi interventi sono stati affidati con procedure a evidenza pubblica, tutti rispondono ad esigenze sociali e interessi comunitari, ma sono stati resi impossibili da realizzare per via del susseguirsi di modifiche normative e vincoli sempre maggiori, sopraggiunti rispetto a quelli originariamente previsti e prevedibili.

xi. Transizione energetica

Come emerge dalla lettura del documento, ma anche dal documento di aggiornamento del PNIEC, occorre un rafforzamento delle misure finalizzate alla sicurezza energetica, una più rapida attuazione del processo di decarbonizzazione e di riduzione delle emissioni, con una maggiore penetrazione delle fonti rinnovabili e l'individuazione di strumenti di garanzia funzionali ad una maggiore resilienza del sistema energetico. In tale contesto, se, quindi, risulta comprensibile e condivisibile l'approccio adottato negli anni passati a livello nazionale, con interventi emergenziali e di breve periodo, dall'altro lato va sottolineata l'esigenza di programmare e mettere in campo azioni di carattere strutturale di medio-lungo periodo.

In linea con gli indirizzi e le strategie adottati a livello europeo, occorre proseguire gli sforzi al fine di garantire forniture alternative di gas, la sostituzione del gas naturale con energia pulita, l'approvvigionamento energetico a prezzi accessibili, l'ottimizzazione del funzionamento del mercato elettrico, l'adozione di misure finalizzate all'efficientamento ed alla riduzione dei consumi energetici, nonché azioni mirate di sensibilizzazione e formazione.

Dall'altro lato, occorre proseguire con le azioni finalizzate a contenere gli aumenti per i clienti più vulnerabili e per le imprese in difficoltà.

È necessario, ancora, realizzare un modello energetico sostenibile, distribuito, democratico, partecipato, cooperativo, resiliente, dando urgente ed efficace attuazione alla disciplina in materia di comunità energetiche rinnovabili e di comunità energetiche dei cittadini e promuovendo autoconsumo individuale e collettivo nonché forme mutualistiche senza scopo di lucro di acquisto collettivo di beni e servizi energetici in forma cooperativa che possano essere vettori di azioni di vera sostenibilità, producendo ricadute positive sull'ambiente, sulla collettività e sul territorio.

Occorre, quindi, disporre di adeguate misure di compensazione e di riequilibrio dei contratti pubblici e sostegno diretto per clienti e imprese vulnerabili, considerando tali non solo le imprese per cui

l'energia rappresenta un'alta percentuale dei costi di produzione, ma anche le imprese che operano in settori particolarmente "stressati" (in particolare per chi presta servizi alla pubblica amministrazione, i servizi di ristorazione collettiva, di igiene ambientale ed i servizi socio sanitari ed educativi, soprattutto quelli residenziali) che da ultimo denunciano una sempre maggiore difficoltà e preoccupazione nel far fronte agli aumenti.

Va rilanciata, infine, una forte azione sulle politiche di risparmio e di efficientamento energetico, sia per le imprese che per le famiglie, che promuova una reale partecipazione degli utenti soprattutto in forma organizzata.

Si rende quindi necessario avviare un percorso teso a garantire l'accesso alla disciplina incentivante prevista per le imprese energivore e gasivore di alcuni settori che risultano strategici per il sistema Paese e per il raggiungimento degli sfidanti obiettivi in materia di decarbonizzazione e di economia circolare, come, ad esempio, i settori della gestione dei rifiuti, della produzione e trasformazione agroalimentare, della distribuzione commerciale, dei servizi sanitari.

Si impone, quindi, una riflessione generale sulla opportunità di procedere, ma non solo con riferimento alle imprese a forte consumo energetico, ad una revisione strutturale delle bollette, agendo sugli oneri di sistema minimizzandoli e riducendo le aliquote fiscali sui prodotti energetici. Sotto il profilo della sostenibilità e dell'impatto ambientale, tutte le azioni proposte dovrebbero essere valutate anche in termini di sostenibilità ambientale complessiva, in una logica integrata e di filiera, considerando, ad esempio, l'impatto su risorse naturali, paesaggi, biodiversità ed ecosistemi.

xii. Economia circolare e rifiuti

Nell'ambito delle strategie di decarbonizzazione si delinea un ruolo strategico del settore dei rifiuti e dell'economia circolare. In merito, ci sono molteplici criticità da rimuovere con riferimento all'impiego dei residui di produzione in ambito energetico. Un'attenzione particolare va riservata al tema della valorizzazione dei residui di produzione da impiegare nel settore energetico, in quanto, ancora, le buone pratiche di circolarità si scontrano con un quadro normativo complesso e incerto.

I NUMERI DELL'ALLEANZA	
<ul style="list-style-type: none"> ➤ 30.000 enti aderenti ➤ 12.000.000 soci operatori ➤ 1.150.000 persone occupate, di cui il 52% sono donne (il 34,2% delle cooperative dell'Alleanza sono femminili (contro il 23,6% del dato nazionale del movimento cooperativo) ➤ Fatturato complessivo: 150 miliardi di Euro (oltre l'85% del totale del movimento cooperativo) ➤ Incidenza sul PIL: 8% 	
<ul style="list-style-type: none"> ➤ In ambito agroalimentare la cooperazione rappresenta: <ul style="list-style-type: none"> ▪ il 58% della produzione lorda vendibile del <u>vino</u> ▪ il 40% della produzione lorda vendibile del comparto <u>ortofrutticolo</u> ▪ il 43% del valore della produzione <u>lattiero-casearia</u> nazionale ed oltre il 60% del fatturato dei <u>formaggi DOP</u>; ▪ il 70% della produzione lorda del settore <u>avicunicolo</u> e il 25% della produzione trasformata dei comparti <u>bovino</u> e <u>suino</u> 	
<ul style="list-style-type: none"> ➤ Il 34% circa della Grande distribuzione organizzata è organizzata in forma cooperativa al servizio dei consumatori o dei dettaglianti 	
<ul style="list-style-type: none"> ➤ In una logica di welfare di territorio e di comunità, le cooperative erogano servizi complessi nella filiera della salute erogati a ben a 7 milioni di persone, con un contributo occupazionale nell'ambito sanitario e dell'assistenza sociale pari al 40% del totale dell'occupazione privata nel settore. 	
<ul style="list-style-type: none"> ➤ Nella filiera delle pulizie e sanificazione sono impegnati 135mila lavoratori dipendenti delle cooperative (in maggioranza anche soci delle stesse), quasi un terzo del totale degli addetti del settore. In quello della ristorazione collettiva i lavoratori sono oltre 30mila e rappresentano il 30% del totale degli addetti 	
<ul style="list-style-type: none"> ➤ Nella filiera della mobilità, del trasporto e della logistica il contributo occupazionale della cooperazione supera il 22% del totale dell'occupazione privata nel settore. 	
<ul style="list-style-type: none"> ➤ Nella filiera del credito il movimento cooperativo rappresenta quasi il 30% dell'intermediazione bancaria, con il 20% degli sportelli e un radicamento territoriale a costante sostegno del sistema produttivo e dell'economia reale. 	
<ul style="list-style-type: none"> ➤ Nell'ambito delle assicurazioni il movimento cooperativo e le società di capitali controllate rappresentano oltre il 20% dell'industria assicurativa italiana e si collocano fra i maggiori players del settore. 	
<ul style="list-style-type: none"> ➤ Nella manifattura e nelle costruzioni, tra le cooperative, troviamo alcune delle più grandi e storiche imprese dei rispettivi settori. Ad es. tra i top 100 delle imprese del settore delle costruzioni, il 10% sono cooperative dell'Alleanza. 	